

pide sepolcrale rappresenta Bonincontro seduto in atto d'insegnare a' suoi discepoli ⁽¹⁾. Molti patrizi, presa la laurea dottorale, ambivano professar dalla cattedra, e il primo di essi che abbia insegnato nello studio di Padova si crede sia stato Niccolò Morosini, innanzi che fosse eletto, nel 1336, vescovo di Castello ⁽²⁾. Quando nel 1405 Padova passò in dominio della Repubblica, lo studio civico, fondato nel 1222 dal vescovo Giordano ⁽³⁾, largamente favorito dai Carraresi, diviso nel secolo XIV nelle *universitas artistarum* e *universitas juristarum*, divenne un focolare di studi, da cui si irradiò un nuovo ardore di vita intellettuale ⁽⁴⁾. Le modeste università sorte nella Venezia, a Verona, a Treviso, a Vicenza, furono abolite, lasciando ogni insegnamento superiore soltanto a Padova, a cui si accordava l'assegno annuale di quattromila ducati ⁽⁵⁾. Anche nella dominante, alla metà del secolo XV, s'instituirono dallo Stato regolari scuole di filosofia e di umanità ⁽⁶⁾, e nel 1443 si deliberava la fondazione di una scuola di stato, dove appositi maestri dovevano particolarmente insegnare grammatica e retorica *et alias scientias aptas ad exercitium Cancellariae ac bene scribere* ⁽⁷⁾. Ma prima che questa scuola fosse aperta, probabilmente nel 1450, col maestro Giampietro da Lucca, dovette esservi un'altra scuola pubblica, quella di filosofia, dove nel 1445 era lettore, stipendiato dallo Stato, Paolo della Pergola. E, in appresso, altre scuole letterarie superiori furono create dalla Repubblica per Francesco e Giammaria Filelfo, Giorgio da Trebisonda, Giorgio Merula, Giorgio Valla e altri ⁽⁸⁾. Nel 1470, il pontefice Barbo (Paolo II) diede i privilegi universitari al *collegio delle arti liberali*, istituito circa un secolo prima, e ne fece cancelliere perpetuo il pievano di San Giorgio in Bragora, dove egli, il Barbo, era nato. La Repubblica volle che soltanto nella filosofia e nella medicina si potesse ivi conferire la laurea ⁽⁹⁾, e che quella della giurisprudenza e della teologia non si potesse ricevere che in Padova, affinché non ne sentisse danno quell'università. Forse nel provvedimento si celava anche il pensiero di sottrarre all'azione e all'insegnamento del clero gli studi del diritto più attinenti alla ragione di stato. Ma nella storia della scuola è per Venezia massimo onore l'aver udito, prima di ogni altra città, la voce dei tre grandi e veri iniziatori dell'educazione moderna: Gasparino nativo di Barzizza (1359-1431), Guarino Veronese (1374-



MEDAGLIA COL RITRATTO DI FRANCESCO FILELFO.

(1) CICOGNA, *Iscr.*, IV, 525.

(2) AGOSTINI, *Scritt. ven. cit.*, pref., VII e segg.

(3) Nel 1222 il vescovo Giordano apriva questa università, alla quale chiamò il famoso Alberto Magno domenicano. Vi spiegò legge anche Gosia bolognese. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, Patav., 1757.

(4) GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova*, Padova, 1888, I, 61 segg.

(5) CHIUPPANI, *St. di una scuola di gramm. a Bassano*, in « N. Arch. Ven. » N. S., 1895, t. XIX, pag. 76.

(6) SEGARIZZI, *Cenni sulle scuole pubbliche a Venezia nel secolo XV e sul primo maestro d'esse*, in « Atti del R. Ist. Veneto », a. 1915-16, t. LXXV, pag. 638.

(7) Arch. di Stato, M. C., *Delib.* R. 29, c. 144. Cfr. DELLA TORRE, *Di Antonio Vinciguerra*, San Casciano, 1902; PAVANELLO, *Un maestro del Quattrocento*, Venezia, 1905.

(8) SEGARIZZI, *Cenni sulle scuole ecc.*, loc. cit.

(9) I diplomi dello studio veneziano avevano chiuso in teca metallica il suggello pendente di ceralacca rossa, che rappresentava San Luca, seduto in tribuna, con ai piedi accosciato il bue. Nel rovescio il leone di San Marco con la leggenda: *Sigillum Collegii Fisicorum Venetiarum*.